Là in mezzo al mar

Eh no, non ci stan camin che fumano come cantavano Cochi e Renato. Fauna a parte, ci aspetteremmo piuttosto di trovare in un ambiente marino qualche formazione geologica chiamata isola. Il pensiero corre immediatamente all'isola-continente dell'Australia, all'Inghilterra, alla Sicilia, alla Sardegna, a Cipro, a Creta e si potrebbe continuare per mesi interi ad elencarne di più o meno grandi. Isole di pochi chilometri quadrati come le Pitcairn o le nostrane Panarea ed Alicudi, comunque classificabili e sussumibili nel medesimo concetto che descrive tutte le isole del pianeta. Nessuna meraviglia, dunque, che per secoli ci si è sforzati di dare la caccia alle misteriose ed invisibili isole Enotridi menzionate da Strabone e Plinio il Vecchio al largo della costa cilentina.
δὲ τὴν Ἐλέαν κτίσαι· διέχει δὲ τῆς Ποσειδωνίας ὅσον διακοσίους σταδίους ἡ πόλις. μετὰ δὲ ταύτην ἀκρωτήριον Παλίνουρος. πρὸ δὲ τῆς Ἐλεάτιδος αἱ Οἰνωτρίδες νῆσοι δύο ὑφόρμους ἔχουσαι. μετὰ δὲ Παλίνουρον Πυξοῦς ἄκρα καὶ λιμὴν καὶ ποταμός· ἓν γὰρ τῶν τριῶν ὄνομα· ᾤκισε δὲ Μίκυθος ὁ Μεσσήνης ἄρχων τῆς ἐν Σικελίᾳ, πάλιν δ' ἀπῆραν οἱ ἱδρυθέντες πλὴν ὀλίγων. μετὰ δὲ Πυξοῦντα Λᾶος κόλπος καὶ ποταμὸς καὶ πόλις, ἐσχάτη τῶν Λευκανίδων, μικρὸν ὑπὲρ τῆς θαλάττης, ἄποικος Συβαριτῶν, εἰς ἣν ἀπὸ Ἔλης στάδιοι τετρακόσιοι· ὁ δὲ πᾶς τῆς Λευκανίας παράπλους ἑξακοσίων πεντήκοντα (Strabo, VI, 1, 1).
"contra Paestanum sinum Leucosia est, a Sirene ibi sepulta appellata, contra Veliam Pontia et Isacia, utraeque uno nomine Oenotrides, argumentum possessae ab Oenotris Italiae, contra Vibonem parvae quae vocantur Ithacesiae ab Ulixis specula" (*N. H.*, 3, 85).
Specialmente il passo di Plinio che designa con l'appellativo di *parvae* le isole Itacesi in Calabria (v. *infra*) sembra autorizzare l'idea di una dimensione più generosa delle isole Enotridi. Di fronte alla città di Velia (Elea) non ci sono isole, men che meno di notabili proporzioni. Di qui l'ipotesi della scomparsa delle Enotridi, inghiottite dalle onde o fagocitate dall'avanzamento della linea di costa. Ma non solo. "Quello costiero è un ambiente estremamente mutevole. Molti commentatori moderni di questi testi storici ipotizzano che la scomparsa delle isole sia stata causata da un avanzamento della costa prodotto dal materiale sedimentato dai fiumi Alento, Palistro e Fiumarella. Sono certamente già accaduti fenomeni geologici simili in importanti siti archeologici. Basti pensare al porto di Ostia Antica, che oggi è nell'entroterra laziale a causa dell'avanzamento della foce del Tevere. Anche se la linea di costa è probabilmente avanzata per diverse centinaia di metri, osservando la morfologia dell'area costiera antistante la zona archeologica di Velia non troviamo oggi rilievi che potessero un tempo affiorare come isole rispetto all'attuale livello del mare. L'unico è quello dell'acropoli stessa di Velia, che un tempo era appunto un promontorio sul mare. Inoltre, sia a nord che a sud di Velia, ci sono coste alte che non sono compatibili con questa spiegazione. Si potrebbe allora ipotizzare un fenomeno di regressione marina

indipendentemente dalla sedimentazione fluviale, dovuta cioè a cause tettoniche. Tuttavia questi altri fenomeni geologici avvengono in archi di tempo molto lunghi che li rendono difficilmente osservabili in tempi storici. Non possiamo però non accorgerci di una coincidenza straordinaria. Palinuro non è soltanto lo storico nome del promontorio lucano ma oggi è anche il nome di uno dei tre grandi vulcani attivi sottomarini del mar Tirreno, quello recentemente oggetto di una ricerca internazionale di cui è partecipe anche l'INGV. Gli altri vulcani già noti erano il Marsili e il Vavilov. Il Palinuro è un complesso vulcanico composto da otto edifici distribuiti in direzione est-ovest proprio di fronte a Capo Palinuro e all'antica città di Velia (figura 1).

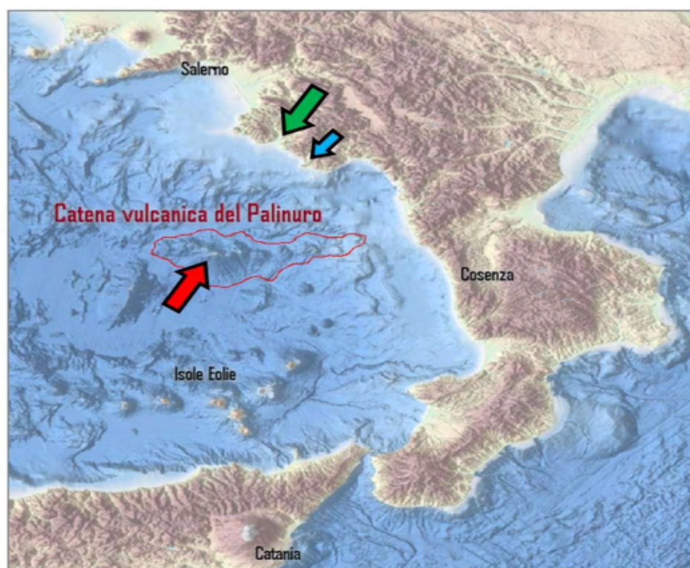


Figura 1 – Ubicazione della catena vulcanica del Palinuro. Le frecce indicano in rosso le cime maggiori del vulcano Palinuro, in blu Capo Palinuro e in verde la posizione dell'antica città di Velia (Elea, per i greci).

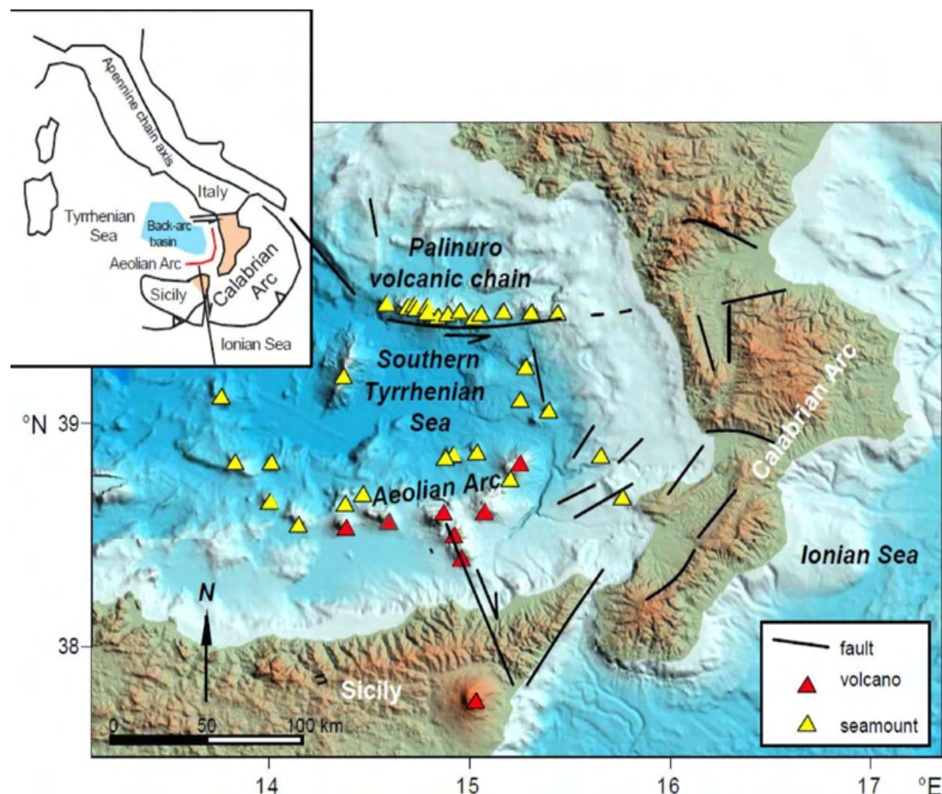
Le cime principali del Palinuro sono proprio due e raggiungono oggi i 70 m sotto il livello del mare. Potrebbero quasi essere avvistate da un sub. È possibile che in tempi storici le due cime fossero state emerse? Questo non possiamo provarlo, ma possiamo almeno sostenere che ciò non sia impossibile. La nostra penisola è talmente attiva dal punto di vista vulcanico che la storia d'Italia riporta già due casi documentati attinenti alla nostra ipotesi: l'Isola Ferdinandea e il Monte Nuovo (anche se quest'ultimo non è un'isola). Nel 1538, a Pozzuoli, il suolo si sollevò repentinamente di molti metri e il mare si ritirò creando nuove terre. Il sollevamento del suolo, accompagnato da intensa sismicità, precedeva l'inizio di una nuova eruzione che formò, nell'arco di una sola settimana, un monte alto 133 m s.l.m. Non per niente prese il nome di Monte Nuovo. Fu in realtà l'ultima eruzione avvenuta all'interno della caldera Flegrea. L'unica in epoca storica. L'isola Ferdinandea invece venne alla luce nel Canale di Sicilia come uno scoglio fumante. Era in realtà un vulcano sottomarino che nell'arco di 6 settimane divenne un'isola con un perimetro di quasi 1 km e un'altezza di 65 m s.l.m. Era il 1831 e l'evento fece quasi scoppiare una guerra tra l'Inghilterra, la

Francia e il Regno delle due Sicilie, che subito si contesero la sovranità su questa nuova terra. Il problema politico si risolse da sé, perché così come era apparsa, tra botti e scintille, l'isola scomparve di nuovo nell'arco di altri 4 mesi. Oggi ne resta una secca a 7 m di profondità che sulle carte nautiche è riportata col nome di "Banco di Graham". Si tratta del più alto dei 9 edifici del complesso sottomarino noto come vulcano Empedocle, che ha avuto diversi episodi di emersione a partire almeno dal 10 a.C. Il dislivello massimo, dall'ultima emersione ad oggi, è stato di oltre 70 m. Infine, si potrebbe citare il caso della recentissima attività del vulcano sottomarino giapponese Fukutoku-Okanoba che presso Iwo Jima ha fatto nascere una nuova isola portando alla luce i relitti di 24 navi nipponiche affondate durante la Seconda Guerra Mondiale, nel corso della famosa omonima battaglia In prima analisi dunque non è impossibile che le isole scomparse di Plinio e Strabone potessero essere due cime temporaneamente emerse di un vulcano sottomarino, vista la provvidenziale scoperta del Palinuro. Tuttavia, questa è al momento soltanto una suggestiva ipotesi che va verificata"(https://ingvambiente.com/2022/01/05/strabone-plinio-e-il-mistero-delle-isole-scomparse/).

Le approfondite analisi scientifiche sul vulcano sottomarino Palinuro nel bacino del Marsili, attualmente quiescente, portano senz'altro ad escludere fenomenologie evolutive storicamente accertabili del complesso coalescente, pur in quadro di instabilità tettonica e subduttiva con espulsione di materiale magmatico in fasi preistoriche. I depositi di cenere più recenti sul fondale marino sono stati fatti risalire all'8000 a.C.

Cfr. G. Gallotti, S. Passaro, A. Armigliato, F. Zaniboni, G. Pagnoni, L. Wang, M. Sacchi, S. Tinti, M. Ligi e G. Ventura: "PVC [Palinuro Volcanic Chain] is a large, E-W striking volcanic ridge located in the SE Tyrrhenian Sea. The volcanic chain lies at the northern boundary of the Marsili extensional back-arc basin, emplaced by the Ionian lithosphere subduction below the Calabrian Arc in the context of the Africa–Eurasia convergence (Malinverno and Ryan, 1986). Petrological studies based on bottom sampling demonstrated that the PVC was emplaced over a relatively long time interval (not less than 0.5 Ma; Colantoni et al., 1981; Beccaluva et al., 1985), and revealed the presence of lavas and sediments associated with hydrothermal vents (i.e. crusts and iron- and manganese-bearing nodules; Dekov and Savelli, 2004 and references therein). The overall PVC alignment has been interpreted as the morpho-structural consequence of an E-W striking strike-slip fault system (e.g., Colantoni et al., 1981; Guarnieri, 2006; Del Ben et al., 2008; Milano et al., 2012). According to Guarnieri (2006) and Cocchi et al. (2017), the PVC emplaces over a lithospheric fault linked to the northward tear fault of the Calabrian-Arc subduction (i.e., the Subduction Transform Edge Propagator, or STEP). Cocchi et al. (2017) demonstrated that the STEP fault-related magmatic activity at the PVC ridge is larger than that observed in the back-arc and Aeolian Arc. Active seismicity and hydrothermal vents characterize the PVC ridge (Soloviev et al., 1990; Lupton et al., 2011). In recent times, several

studies pointed out the presence of potential mining resources linked to hydrothermal vents on the PVC chain (Lupton et al., 2011; Ligi et al., 2014; Safipour et al., 2017). Hydrothermally altered rocks, lateral and vertical compositional inhomogeneity of the edifices, that are typical of volcano buildings (e.g. Thouret, 1999), and rapid slope changes due to marine abrasions (Passaro et al., 2011a) are all potential triggering factors of large flank instabilities. The PVC is made up by the coalescence of several volcanic edifices joined in an up to 3200 m high elongated morphological ridge. Geophysical (Caratori Tontini et al., 2009) and geomorphologic studies (Passaro et al., 2010) demonstrated that the PVC volcanic features are organized in clusters grouped by a similar volcanic evolution history, probably related to previous or subsequent stage of emergence or to large differences in crustal thicknesses (McPhie, 1995). Caldera morphologies characterize the westernmost PVC sector, flat-top cones are present in the central sector, and fracture-controlled edifices are located in its easternmost area (Passaro et al., 2010, Passaro et al., 2011b). The northern and southern flanks of the PVC ridge have asymmetric slopes, both characterized by canyons and slide scars that drive sediment movements. The PVC northern flank has an average slope of 18° and the base level is located at 1600 m below sea level (Palinuro Basin), while the southern flank shows 20 ° – 30°slope values and reaches a depth of ~3200 m. At this depth, the slope changes drastically to 2°, that is the average value of the northern sector of the Marsili Basin abyssal plane. Backscatter images of the PVC apical sector show several changes in sediment coverage with local exposure of volcanic rocks (Innangi et al., 2016)" (*Potential mass movements on the Palinuro volcanic chain (southern Tyrrhenian Sea, Italy) and consequent tsunami generation*, https://doi.org/10.1016/j.jvolgeores.2020.107025).



L'ipotesi del vulcano Palinuro all'origine delle isole Enotridi, suggestiva e teoricamente plausibile, deve essere per il momento accantonata. In alternativa è possibile che le Enotridi siano isole di grandezza molto modesta . È risaputo che gli antichi avevano un metro di valutazione diverso dal nostro che influenzava i loro parametri geografici tanto da indurli a dare importanza ad oggetti fisici per noi trascurabile. Forse bisogna prendere atto che *νῆσοι* era un termine onnicomprensivo per indicare anche gli scogli e gli zoccoli rocciosi affioranti dalle acque. Giacché non sembrerebbe esserci altra via d'uscita oltre a quella di identificare le Enotridi con gli scogli appena a sud di Palinuro nella Cala di Molpa, come argomentato da Elio De Magistris (*Le isole Enotridi contra Veliam*, in "Atlante tematico di topografia antica", Vol. 22, 2012, pp. 87-98). De Magistris e collaboratori hanno rinvenuto sullo Scoglio del Coniglio mattoni di fattura eleatica, che hanno portato ad intraprendere ricerche archeologiche, storiche e cartografiche. Si suppone che la frequentazione del luogo sia iniziata fin dall'Età del Bronzo e che lo scoglio fosse abitato per molti secoli, almeno fino all'VIII d.C., quando il Cilento divenne la frontiera tra il principato longobardo di Salerno e la Calabria bizantina. Alcuni indizi lasciano pensare che sullo Scoglio del Coniglio, nei periodi estivi, risiedesse un monaco bizantino. Sono stati rinvenuti, infatti, frammenti di ceramica nord africana risalenti al VI sec. d.C.. Secondo De Magistris lo scoglio corrisponde all'isola di Pontia nel brano di Plinio. Isacia sarebbe da localizzare, invece, nel vicinissimo Scoglio di Mingardo.
Pur ammettendo che Greci e Romani avessero una percezione geografica differente dalla moderna cui siamo abituati, si stenta a sottoscrivere la tesi di De Magistris. Le misure dei due scogli sono ridicole e se le parole di Plinio sulla posizione delle Enotridi non sono da prendere per oro colato, mi riesce difficile ignorare l'aggettivo *parvae* riferito alle isole Itacesi. Queste erano probabilmente un piccolo arcipelago nei pressi di Pizzo Calabro, stando alla testimonianza di alcuni studiosi del passato. "poscia si scorge il Pizzo in un luogo cosi aprico, che non hà d'inuerno inuidia à Puzzolo, con le isolette Itacensi, le quali forse banno questo nome, per hauerni nauigato Vlisse" (*L'vniversale fabrica del mondo, overo Cosmografia* [...], Venezia, 1596, p. 112). Ilario Tranquillo (*Istoria Apologetica dell'Antica Napizia, oggi detta il Pizzo*, Napoli, 1725) affermava che ai suoi tempi erano ancora visibili tre isolette al largo del mare di Pizzo, di cui una detta la Punta, emergeva ancora dalla superticie marina, mentre le altre chiamate la Pietraporcina e la Trepietre erano già in parte sommerse. Sulle carte di Abraham Oertel, in effetti, compaiono tre isolotti nel punto indicato dagli autori citati. Se Plinio giudicava minuscole le isole Itacesi a Vibo, cosa dobbiamo pensare di Isacia e Pontia ridotte a scogli micrometrici? Sebbene la teoria di De Magistris si sposi piuttosto a stento con il testo di Strabone (le Enotridi non sono poste di fronte alla città Velia come scrive Plinio, ma al largo del territorio di Elea-Velia), lo scrittore greco dichiara che le due isole sono dotate di attracco, ancoraggi per le imbarcazioni. In un contesto in cui è lecito attendersi per il vocabolo ὑφόρμους il significato di 'approdi naturali', mi chiedo come sia

possibile attrezzare uno scalo sui lati di un grande sasso prossimo alla battigia e soprattutto a che pro. Come avverte De Magistris, gli antichi coloni greci vedevano in questi scogli nient'altro che sirene lanciatesi in mare dall'alto della falesia di Molpa per aver subito la sconfitta da Orfeo e poi trasformate in scogli dalla pietà degli dei. In origine adibiti a luoghi di culto ed offerte votive, gli scogli Mingardo e del Coniglio dovettero costituire punti di riferimento paesaggistici e per il cabotaggio.

La descrizione di Strabone che colloca le Enotridi sul tratto di mare prospiciente la circoscrizione di Elea non conferma la tesi di De Magistris. Rileggiamo il paragrafo straboniano: "Dopo Elea si trova il promontorio di Palinuro. Al largo del territorio di Elea si trovano due isole, le Enotridi, dotate di punti di ancoraggio. Dopo Palinuro si trova Pyxous [Policastro Bussentino, ndr], un promontorio, un porto e un fiume, poiché tutte e tre hanno lo stesso nome. Dopo Pyxous si trova un altro golfo, e anche Laus [Marcellina a sud di Scalea, ndr]". Strabone si muove da Elea a Palinuro e da questo a Scalea ecc. Il resoconto dei luoghi attraversati è unicamente terrestre e la notizia relativa alle isole Enotridi s'incunea senza farne parte nell'itinerario ideale sulla terraferma. In altre parole: stiamo percorrendo il territorio di Velia per giungere a Palinuro e volgendo lo sguardo al mare scorgiamo le due Enotridi. Stop, non sono ammesse altre interpretazioni del brano di Strabone. Né il geografo di Amasea né Plinio autorizzano a cercare le isole *Isacia* e *Pontia* al di fuori del corridoio marino che si estende da Velia a Palinuro.

In via provvisoria teniamo lo stesso per buone le equivalenze *Isacia* = Scoglio di Mingardo e *Pontia* = Scoglio del Coniglio. Il dubbio tuttavia resta e quel *parvae quae vocantur Ithacesiae* disturba parecchio, anche perché il settore territoriale occupato dagli Enotri si estendeva fino all'odierna Calabria e qualcosa di più acconcio dei due scogli per le isole Enotridi si potrebbe scovare. De Magistris per la propria attribuzione delle Enotridi è costretto a scendere verso sud, dopo Palinuro, dove s'incontrano i primi scogli in mezzo al mare. Allora, già che si è sconfinati al di là di Velia, ancora un pochino più a sud c'è l'isola di Santojanni, centro di produzione del *garum* e vivace snodo commerciale in epoca romana, nonché l'isola di Dino segnalata in molte carte portolaniche medievali. Riesce arduo capacitarsi del motivo che avrebbe spinto Strabone e Plinio a nominare due scogli di poche decine di metri ignorando completamente le isole di Dino, Santojanni o Cirella. Mi rendo conto che sto andando alla deriva, la rotta deve puntare a località circostanti Velia, al massimo tra questa e il promontorio di Palinuro. Insisto, nonostante tutto e tutti, nel porre in rilievo la non perfetta aderenza della proposta di De Magistris ai testi di Strabone e Plinio: teoria rispettabile ma tutt'altro che definitiva. Fuori discussione che nel mare davanti a Velia è più facile incappare in camin che fumano anziché in un'isola. Chissà, potrebbe essere necessario ricorrere alla neogenesi vulcanica e ipotizzare una duplice isola Ferdinandea la cui durata non fu però di pochissimi mesi bensì di secoli. Avrà forse ragione De Magistris sugli scogli di Palinuro e Marina di Camerota, ma un pertugio sul piccolo mistero delle isole Enotridi lo terrei comunque aperto.

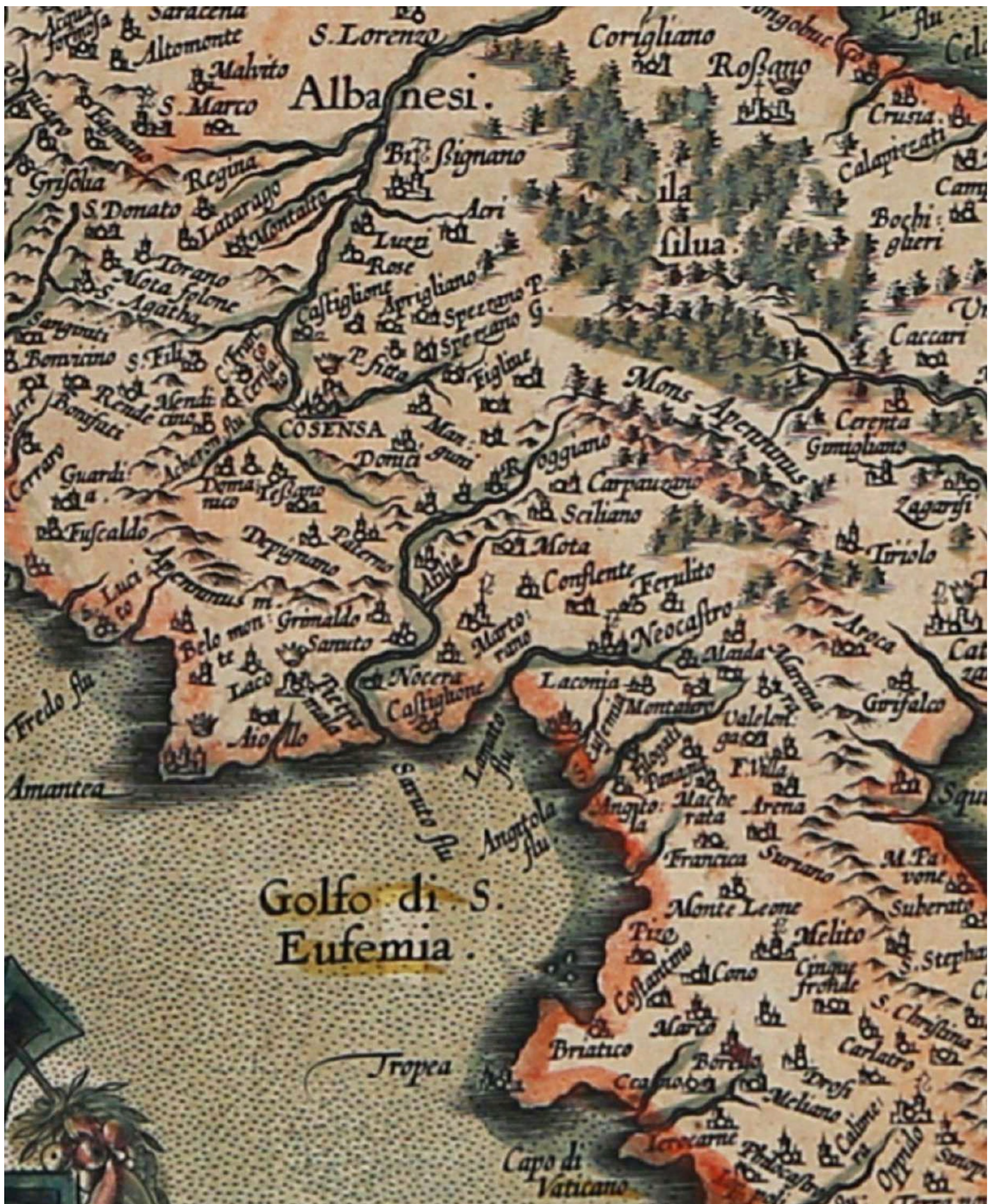
Giacomo Gastaldi ne *Il Disegno della Geografia Moderna de Tutta la Provincia de la Italia* (1561) si è scrupolosamente attenuto alle indicazioni di Plinio per collocare le isole di *Isacia* e *Pontia*

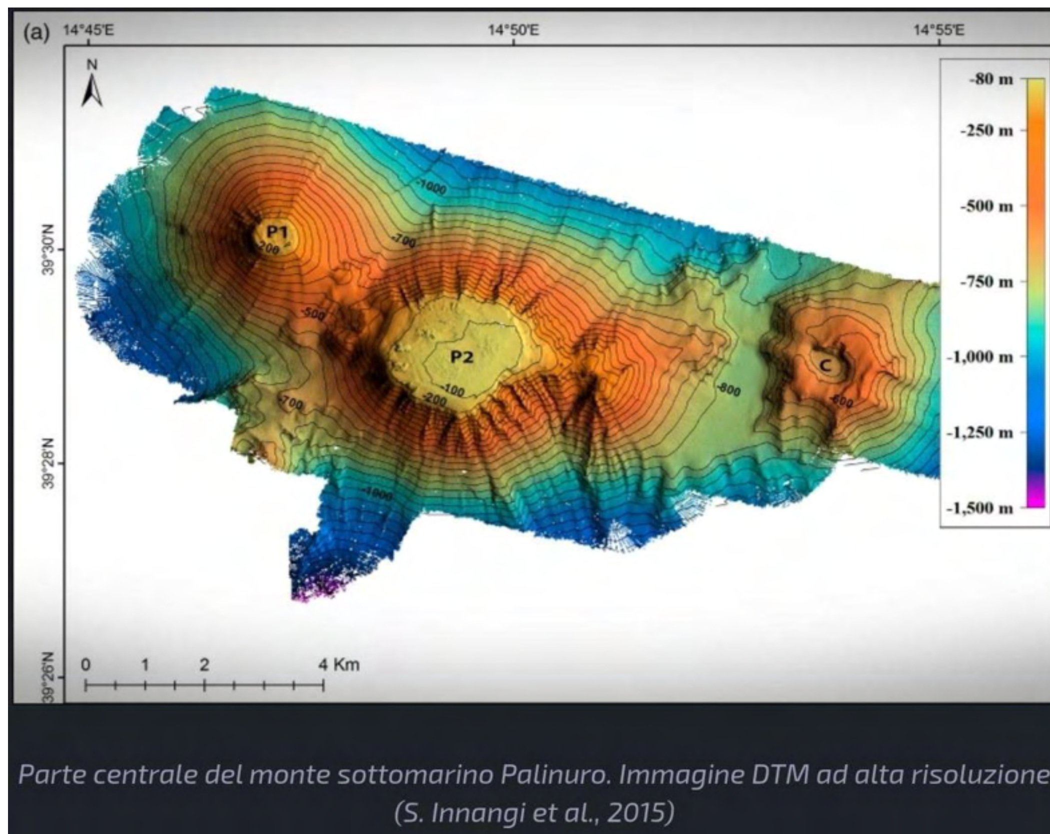


Le *insulae Ithacesiae* nell'*Itala nam tellus Graecia Maior erat* (1595) di Abraham Oertel

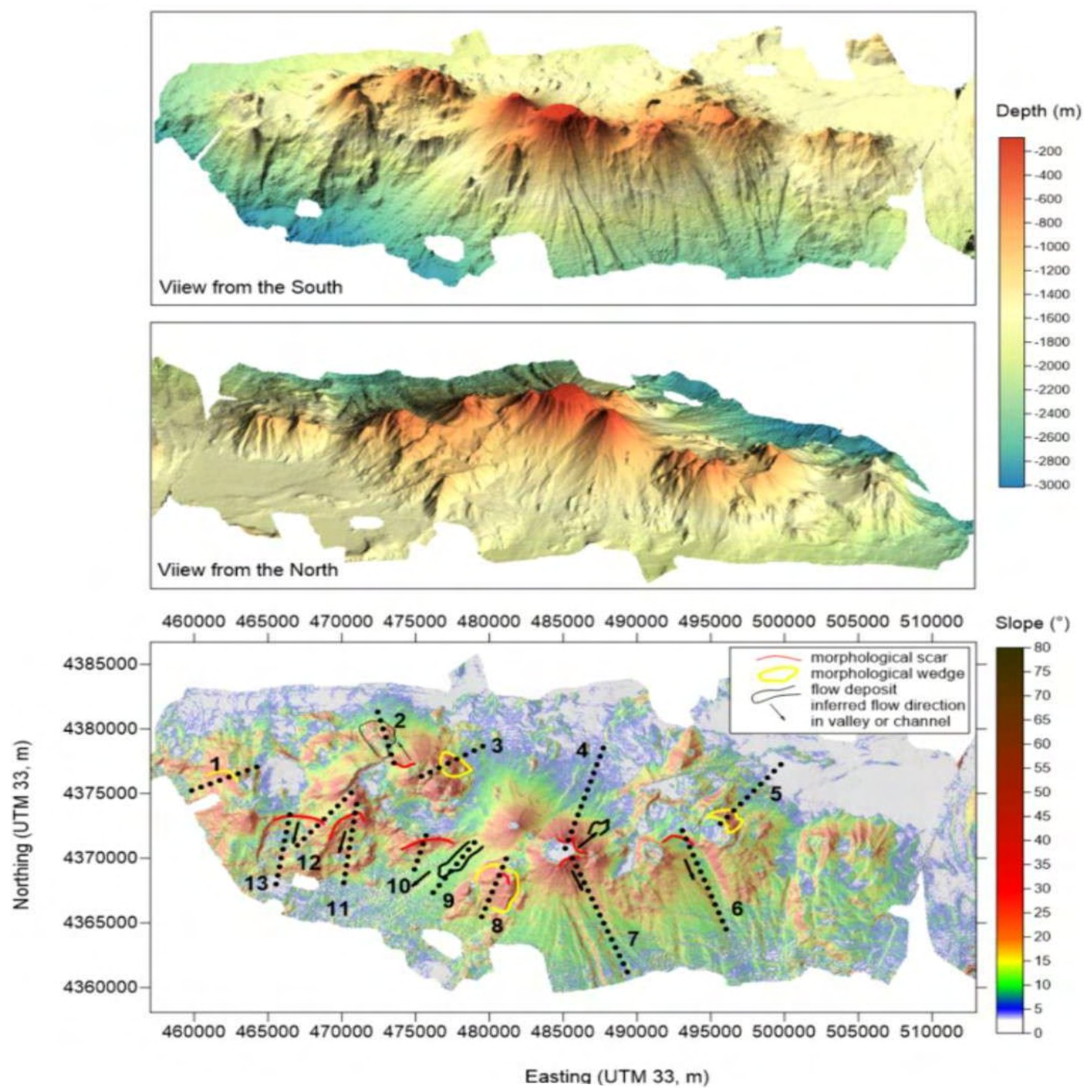


Le *insulae Ithacesiae* nella *Calabriae Descrip. Per Prosperum Parisium Consent.* (1595) di Abraham Oertel





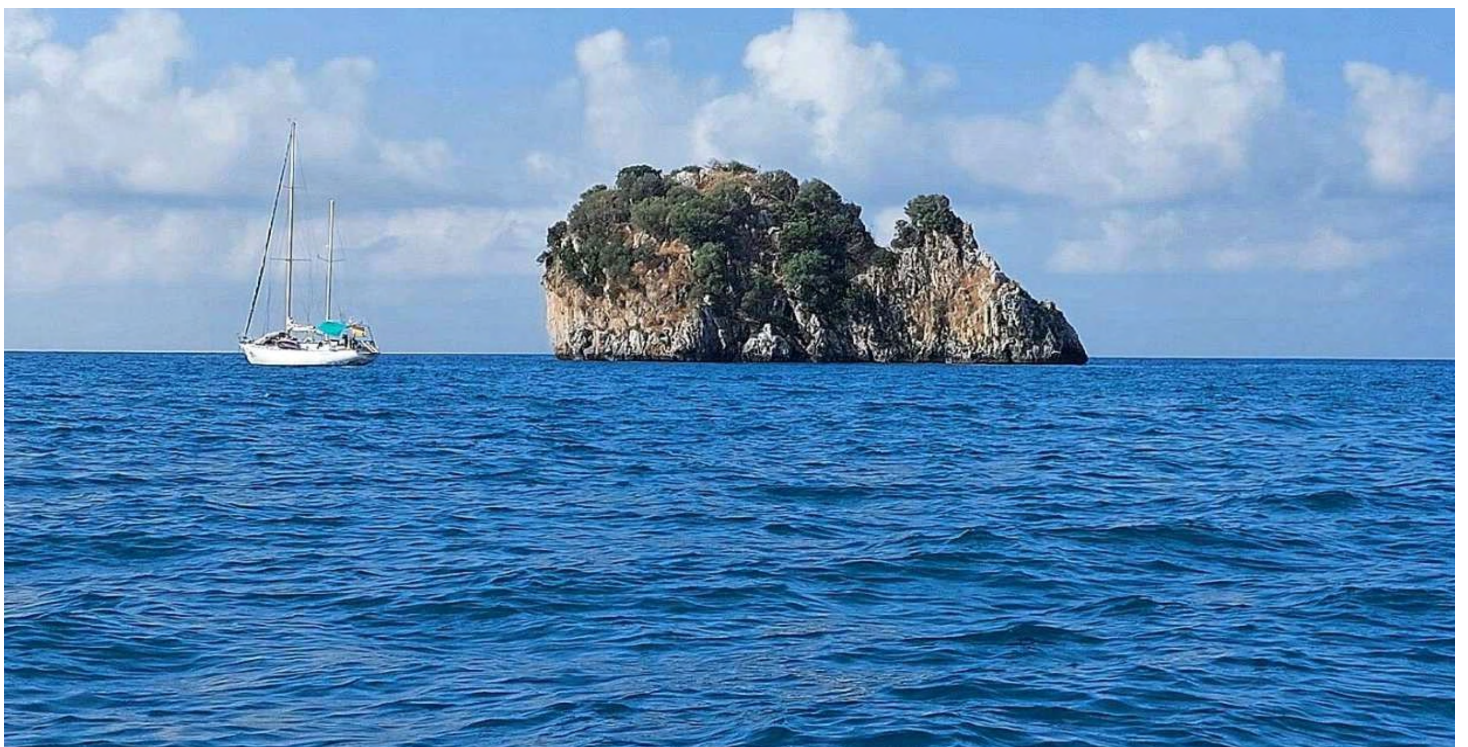
Parte centrale del monte sottomarino Palinuro. Immagine DTM ad alta risoluzione (S. Innangi et al., 2015)



Lo scoglio Mingardo e, sullo sfondo, lo scoglio del Coniglio



Lo scoglio del Coniglio presso Palinuro



Lo scoglio Mingardo presso Marina di Camerota